



# L'UMANITÀ.



JESÚS MORÁN  
FEDELTA' CREATIVA

*Attualizzazione, identità e storia* tre «categorie» attraverso le quali tentare una lettura del carisma dell'unità e dei processi che anche altre opere carismatiche si trovano oggi ad affrontare.

*Disponibile dal 7 dicembre.*

pp. 96, € 12,00



## Dal “noi sociale” al “noi personale”

Jesús Morán è copresidente del Movimento dei Focolari. Laureato in Filosofia, è specializzato in antropologia teologica e teologia morale.

Nel suo intervento al convegno di Assisi, 30° anniversario della giornata di preghiera per la pace indetta da Giovanni Paolo II nel 1986, il sociologo Zygmunt Bauman ha affermato che la storia dell’umanità può essere caratterizzata come l’espandersi della parola “noi”. La globalizzazione e l’interdipendenza reciproca stanno abbattendo le barriere fino a rendere inutilizzabile il pronome “loro”: ormai tutto è di tutti, tutto ha un’incidenza su tutto. Il problema semmai – spiega l’intellettuale polacco – si colloca a livello di pensiero: manca una vera coscienza cosmopolita. È necessario allora sviluppare la cultura del dialogo, superare l’economia liquida che non permette un acceso comune ai beni della terra e del lavoro, infine innescare una strategia educativa capillare, di grande portata, che porti ad una vera rivoluzione culturale.

Queste considerazioni di Bauman mi sembrano decisive. Ma ritengo che serva ancora maggiore radicalità. Quello raggiunto attualmente a livello globale, infatti, è ancora un “noi impersonale”, e come tale soggetto a manipolazione. Il potere esercitato sui processi di globalizzazione dai gruppi egemonici di tipo prevalentemente economico ne è la prova. Come ha affermato l’economista Fitoussi nell’ultima sessione del Cortile dei Gentili tenutasi a Roma, la gente comune vede la propria coscienza civile sprofondata in un imponente malessere, perché si rende conto che può cambiare i politici, ma non la politica!

Bisogna invece costruire il “noi personale” della comunione e della fraternità. Questa si sarebbe una rivoluzione culturale e di pensiero. Le proposte di Bauman puntano in questa direzione ma non bastano. Prima di tutto bisogna capire di quale “noi” stiamo parlando. In secondo luogo, come questo “noi” possa diventare davvero personale. Questo ci porta alla visione ontologica e antropologica. Suggerisco solo alcune piste al riguardo.

Perché si possa parlare di “noi personale” i rapporti devono stabilirsi tra persone e non solo tra individui. In questo modo si

conserva la soggettività, ma la si concepisce come essenzialmente relazionale: il nostro “io”, cioè, non si costruisce nel ripiegamento individuale, ma a partire della centralità dell’altro, operazione fondamentale e impegnativa che solo l’amore può compiere. Non basta, quindi, la socialità, cioè essere uno accanto all’altro; serve il vivere dell’altro, il “vivere l’altro” (Chiara Lubich). E questo sia a livello interpersonale che interculturale (anche i popoli sono a loro modo delle soggettività). In questa linea, il dialogo non è semplice accordo ma pensare insieme, una continua decostruzione e costruzione del mio pensiero nel confronto col pensiero altrui. Il “noi personale” permette non solo l’accesso equo ai beni e al lavoro, ma mette in moto anche l’Economia di Comunione, con speciale attenzione ai poveri e agli ultimi. A livello pedagogico significa *educere*, cioè far venir fuori stili di alterità e solidarietà.

In definitiva, in questa meravigliosa storia dell’espansione del “noi”, il nuovo passo dell’umanità deve essere nella direzione della personalizzazione e dell’elevazione. In concreto, si tratta di generare spazi di personalizzazione del “noi” (internazionali, interculturali, interreligiosi) a tutti i livelli: una ditta, una università, un quartiere, una cittadella di testimonianza. Il “noi sociale”, con le sue aporie e contraddizioni, è solo l’ombra del “noi personale” che si affaccia. C